LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Mozzini sblocca il risultato contro una Lazio che spreca alcune palle-gol

Lottano granata (Garritano e Pecci) e laziali (Ghedin, Wilson e Manfredonia) per il pallone

Torino, vittoria senza gioco

Torino 1
Lazio 0

TORINO: Terraneo; Danova, Santin; Patrizio Sala, Mozzini, Sgobaro; Claudio Sala, Pecci, Garritano (dal 69' Graziani), Zaccarelli, Pulici.

LAZIO: Garella; Pighin, Martini; Wilson, Manfredonia, Cordova; Garlaschelli, Agostinelli, Giordano, Lopez, Ghedin.

Arbitro: Bergamo.

Rete: Mozzini al 74'.

TORINO — La contrattura alla coscia sinistra che ha bloccato l'arbitro Bergamo all'85' è stata l'episodio «thrilling» di una delle partite più noiose viste negli ultimi tre anni al «Comunale». Per rimettere in sesto il direttore di gara ci volevano circa quattro minuti durante i quali alcuni giocatori ne approfittarono per riposarsi in panchina ed il pubblico ironizzava chiedendosi se Bergamo fosse stato travolto dal ritmo... da «movioli» imposto dalle due squadre e scommetteva sulla continuazione o sulla sospensione di un incontro che aveva concesso poco o nullo allo spettacolo.

Il Torino stava conducendo per un gol realizzato da Mozzini (74') L'azione era scaturita da una punizione concessa per un fallo di Martini su Zaccarelli sul lato sinistro dell'area laziale. Batteva Claudio Sala a spiovere sotto porta dove Pulici, mancando l'impatto di testa, faceva velo per Manfredonia che, tardando a rinviare il pallone, consentiva a Mozzini (suo rivale per un posto fra i «22» in Argentina) di piazzare il sinistro vincente alle spalle del povero Garella.

Pecci tira, Cordova osserva con un po' di sgomento

Con questo gol il Torino ha vinto, rosicchiando un punto in class sifica alla Juventus, ma si è mentato i fischi della folla: alla fine c'è stata anche una contestazione da parte di un gruppo di tifosi in abbigliamento carnevalesco (con maschere e trombette) che nasce da «Torino gioco» dei granata con la Lazio sia per i recenti risultati che hanno complicato le vicende fuori la squadra di Radice dalla corsa per lo scudetto.

La rassegnazione s'è impossessata dei granata che ieri hanno affrontato la Lazio senza la necessaria concentrazione e con un impegno da fine stagione: impreciso nei passaggi, schemi privi di geometrie per mancanza di smarcamenti e di idee, hanno caratterizzato la prestazione del Torino. La Lazio non aveva nessun interesse — bastandole il pareggio — a «svegliare il can che dorme» ma al tirar delle somme la compagine romana ha gettato al vento l'occasione per scalfittare di un lumicino irriconoscibile e conquistare a sorpresa un importante per la salvezza. Il portiere più impegnato è stato Terraneo che ha sventato, con tempestivi interventi, almeno tre situazioni critiche mentre Garella, più per demerito degli avversari che per merito suo, ha lavorato meno.

Non credendo più nella possibilità di riagguantare la Juventus, al Torino manca la determinazione che è sempre stata una delle componenti principali: le carenze dinamiche di alcuni elementi determinano un'involuzione tattica che va a scapito del rendimento collettivo. Soltanto Terraneo, Claudio Sala, Mozzini, Santin e Patrizio Sala hanno giocato con impegno, gli altri sono apparsi sotto tono. Garritano, che non giocava da tre mesi e mezzo in campionato, è stato neutralizzato senza difficoltà da Manfredonia. A ventiquattro minuti dal termine Garritano è stato sostituito da Graziani: è bastata la presenza del centravanti titolare, convalescente dalla sublussazione alla spalla destra, per disturbare Manfredonia che ha mancato nell'ultima prestazione con l'errore decisivo sul gol di Mozzini.

La Lazio non meritava la sconfitta ma non ha saputo concretizzare le occasioni capitate a Giordano (che ha colpito anche l'incrocio dei pali su punizione) e a Ghedin. Nel primo tempo i biancoazzurri non avevano faticato a controllare gli sporadici attacchi del Torino che, al piccolo trotto, esercitava una sterile supremazia territoriale fra gli sbadigli del pubblico. Lovati aveva indovinato le marcature: piazzando Ghedin su Claudio Sala, Manfredonia su Garritano, Pighin su Pulici con Wilson pronto a chiudere i varchi. A centrocampo si fronteggiavano Patrizio Sala Lopez, Zaccarelli-Martini, Pecci-Cordova. Sul fronte opposto Santin agiva su Agostinelli, Mozzini su Giordano e Danova su Garlaschelli.

Il Torino procedeva senza accelerazioni, tentando di sorprendere la retroguardia laziale con gli sganciamenti di Santin e Mozzini, ma la prima parata Garella la effettuava su un «centrattacco» passaggio all'indietro di Martini. All'11' Mozzini discendeva sulla sinistra e traversava sul centro: Garritano «buca» e Pulici liscia di destro fallendo la prima occasione. Cordova protestava e veniva ammonito. Il clima «dopolavoristico» infastidiva il pubblico: si sgorfia, va anche il pallone che veniva sostituito (17'). La Lazio si limitava a rintuzzare le manovre del Torino con azioni di alleggerimento. Poi un tiro al volo di Pecci si perdeva sul fondo.

Su un improvviso capovolgimento di fronte, la Lazio costruiva (23') un pericoloso contropiede: lanciato da Cordova, Giordano si attrava in profondità ma era preceduto, al momento del tiro, dall'uscita coraggiosa di Terraneo. Terraneo raccoglieva applausi per una deviazione in angolo su filtrage di Lopez. Sollecitato dalla folla, il Torino reagiva (si fa per dire) al 35' sfiorava il gol: su invito di Pulici, Claudio Sala si liberava sulla destra di Ghedin, penetrava in area e tirava impegnando Garella in una difficile parata. Si assiste va, poi, ad una serie di errori: le due squadre facevano a gara a chi sbagliava di più.

Dopo l'intervallo, il cielo s'imbronciava e soffiava il vento. La gente applaudiva a «scena aperta» fino dallo «speaker», che Moser aveva vinta la Parigi-Roubaix e tornava a masticare rabbia vedendo il Torino sminare palle-gol. Al 46' Cordova carpiva il pallone a Pecci e lo smistava verso Garlaschelli che, incampando su Danova (scivolato), non riusciva a raggiungerlo. Garlaschelli invocava il «penalty» ma l'arbitro giustamente scuoteva.

La partita scorreva senza emozioni. A scuotere l'interesse si pensava Patrizio Sala che, su corner battuto da Claudio Sala, faceva partire un gran fendente diagonale che si spegneva sull'esterno della rete dando l'illusione del gol (35). Insistendo, al 70' Claudio Sala crossava verso Pulici che di testa serviva Garritano la cui rovesciata sfiorava, senza esito. Al 82' palla-gol anche per la Lazio: Cordova strutta un rinvio fa-vorevole e allungava verso lo smarcato Giordano che trava con precipitazione consentendo a Terraneo, piantato, di parare in due tempi. Dieci minuti dopo si registrava la rete di Mozzini. La Lazio non si dava per vinta e Giordano, su punizione, colpiva l'incrocio dei pali. All'81' Martini promuoveva azione pericolosa: Garella, fatto finiva per Ghedin che tiravva rma Terraneo gli chiudeva lo spazio. Dalla porta a gli angoli in angolo. Dopo l'infortunio occorso all'arbitro, anche Pulici (90') lambiva con un bel sinistro lo spigolo alto della porta di Garella ma era la Lazio un minuto dopo, a sciupare l'ultima occasione per pareggiare: un fortissimo rasoterra di Cordova, deviato dal piede di Santin, finiva nato da Terraneo e Danova, in area, ripiegava anticipando l'accorrente Garlaschelli.

Bruno Bernardi

Le pagelle dei granata

Pochi gli applausi tutti per Terraneo

TERRANEO — *I pochi applausi meritatissimo li ha tutti per il «poeta volante» che effettua quattro interventi importanti poi al salvo con la collaborazione dell'incrocio dei pali (posizione-bomba di Giordano) e grazie ad un provvidenziale intervento di Danova che impedisce a Garlaschelli di segnare.*

DANOVA — *Garlaschelli lo costringe a qualche recupero affannoso stesso a pochissimi in misure all'avversario o deve, talvolta, ricorrere ai falli. Si riscatta nel finale entrando un gol sicuro.*

SANTIN — *Dove fronteggiare Agostinelli che gli limita le proiezioni lungo l'«out» tenendo costrinlo dendolo a prodigersi, con discreto profitto, soprattutto in fase difensiva.*

P. SALA — *Lopez è molto attivo e lo impegna a tutto campo: il lo rio duello è fra i più interessanti della partita ed entrambi vanno a concludere sfiorando il gol.*

MOZZINI — *Avanza spesso in appoggio all'attacco sia sulla sinistra che centralmente. Sfiorallo una pericolosa situazione su Giordano (al quale, però, concede due palle-gol) e segna il punto decisivo approfittando di un'incertezza di Manfredonia, con il quale è in concorrenza per l'Argentina, sotto lo sguardo di Bearzot.*

CAPORALE — *Si avventura in avanti ma ben presto ripiega in retroterra dove appare stranamente impacciato negli appoggi più elementari e non sempre è pronto a chiudere i varchi.*

C. SALA — *S'impegna a fondo ma non trova collaborazione. La prima palla-gol per il Torino è sua (Garella sventa) e dal suo piede scaturisce la prodezza da cui ripartirà la rete di Mozzini.*

PECCI — *Non è in vena e dirige le operazioni a centrocampo senza «invenzioni» andando anche fuori misura (ha una discussione con Pulici che protesta per un passaggio impreciso) e consentendo a Cordova di rendersi pericoloso.*

GARRITANO — *Le raggini per la linea assenza dal campionato (tre mesi e mezzo) gli impediscono di sfruttare la maggior agilità nei confronti di un Manfredonia che è implacabile nell'anticipo di testa e di piede: sballa un tiro al volo ed una rovesciata poi Radice lo sostituisce (63') con Graziani.*

GRAZIANI — *Subentra a Garritano e mette subito in allarme la difesa laziale anche se riesce ad impegnare Garella in una sola occasione con un debole colpo di testa.*

ZACCARELLI — *E' ben lontano dal miglior rendimento ma Mazzini non ne approfitta. Con un'«Zacca» refil a «metro» servizio, il centrocampo granata perde spinta dinamica.*

PULICI — *Riceve pochi palloni giocabili e non sempre si smarca a tempo e luogo. Tuttavia fornisce un bell'«assist» a Garritano e lambisce lo spigolo della traversa con un violento sinistro.*

b. b.

Il servizio fotografico di TORINO-LAZIO è di
ADOLFO BODO
ALESSANDRO BOSIO
CARLO PELLEGRINO
UGO LIPRANDI

Spiacevole episodio all'uscita del "Comunale,,

Zuffa di Pianelli con un tifoso che lo insulta dopo la partita

TORINO — Un grosso passo indietro, verso gli anni più difficili e amari. Il Torino spinge, mette in gioco lo spirito che lo contraddistingue, i tifosi fischiano, gli «ultras» con una contestazione premeditata spogliano la curva Maratona di ogni calore e colore. Com'è lontano il giorno dello scudetto. La vittoria non serve a placare rancori che si accumulano, rabbie represse, non serve neppure ad attenuare l'amarezza di un giorno che Radice negli spogliatoi definirà «il più brutto da quanto sono alla guida tecnica di questa squadra».

Alla fine della partita, la gente sfolla frettolosa, il capo chino, si intrecciano commenti di rassegnazione, pochi si interessano del risultato di Bologna. Quasi tutti hanno fretta di scappare a casa. Meno un gruppo di «ultras» che, in mezzo ai carabinieri, organizza una «carnevalata» con trombette e mascherine e cori di scherno nei confronti dei dirigenti e di Radice. Cantano: «Pianelli e Bonetto sono innocenti, noi siamo i delinquenti».

Un tifoso più acceso di altri, certo Aldo Baudissone, va ad attendere Pianelli all'uscita dalla tribuna d'onore. Appena lo scorge, prima ancora che il presidente abbia terminato di scendere i gradini, secondo i testimoni, gli posa una mano sulla spalla, urla insulti e invoca: «Guardi che squadra le è rimasta! Quando si decide a cenoprare dei giocatori veri?».

Pianelli, sempre secondo quanto affermano i testimoni, tira uno schiaffo al malcapitato, poi si catapulta addosso al Baudissone strappandogli un lembo di camicia. La guardia del corpo del presidente granata, forse dell'ordine, tra le quali il maresciallo Rizzo, intervengono e dividono i due contendenti. E la cosa finisce lì, almeno per ora.

Uno spiacevole episodio che Pianelli, freddo e compassato, in seguito cerca di sdrammatizzare. «Ho reagito — spiega — perché posso accettare le critiche alla squadra, ma quando mi insultano non ci vedo più, sono un uomo anch'io. Neppure io sono soddisfatto per la prova del Torino, però bisogna cercare di capire i motivi».

Quali i motivi? Li cerchiamo negli spogliatoi, mentre il gruppo degli «ultras» è ritornato sulla curva Maratona ed eleva cori verso Graziani e le riserve granata impegnati nel consueto training della domenica pomeriggio. Cantano: «Alla Juventus lo scudetto, al Torino la serie A». Ad un certo punto Graziani e i compagni si avvicinano alla rete di recinzione, c'è un battibecco a breve distanza, si rischia di venire alle mani, qualcuno come Gorin vorrebbe addirittura saltare l'ostacolo, ma interviene Ferretti e riporta i giocatori negli spogliatoi.

Dicevamo dei motivi. Sentiamo Radice. Afferma, visibilmente amareggiato: «In casa è un periodo che soffriamo l'avversario. C'è troppa paura di sbagliare, complice anche questo malumore dei tifosi. Non hanno torta, tutto sommato, perché questa squadra è abituata a dare molto di più. Non ci sono gli stimoli degli scorsi anni, forse, perché la situazione in classifica è quella che è, ma è nostro impegno terminare il campionato nel miglior modo possibile. Nel primo tempo abbiamo giocato decisamente male, nella ripresa siamo andati meglio anche perché è venuta fuori parte della sereno dicatezza della squadra ad attaccare».

I giocatori sembrano «avvelenati» come non i vedevamo da anni. Mozzini si limita a raccontare il suo gol vincente e scappa via. Dice: «Sul cross di Sala, Manfredonia ha stoppato la palla con una coscia. Non gli ho dato il tempo di rinviare, sono entrato ed ho segnato».

Garritano non sa darsi pace: «Ho partitaccia, la mia. D'accordo, ero fuori squadra da tanto tempo ma non sono riuscito neppure a fare le cose che mi sono congeniali. Una domenica da dimenticare, quasi mi vergogno. È pensare che era una partita alla quale tenevo molto. Manfredonia sarà anche bravo, però il suo compito è stato facilitato dalla mia prestazione. Non calcisco proprio».

I «vecchi» non si chiedono perché i tifosi li contestano, i più giovani, quelli che indossano la maglia del Torino da pochi anni, appaiono sbigottiti. E allora Sala dice: «Eh, sì, anche loro devono assoperare i fati negativi dell'ambiente granata. Sono arrivati in coincidenza dell'anno dello scudetto ed hanno conosciuto fino a ieri soltanto applausi, tripudi, ovazioni. Ma io sono da anni qui e non mi stupisco. Questo è il Torino. Forse ci rinfacciano di non aver vinto il derby, di non aver vinto a San Siro, di non essere ancora in corsa con la Juventus per lo scudetto. Il campionato noi lo abbiamo perso a Pescara, a Roma, in certe partite casalinghe, non perché non siamo riusciti a battere la Juventus o il Milan. Il campionato non potevamo essere nostro ancora prima del derby. Se vogliamo dirci la verità in faccia, allora è il momento di dire che se la Juventus non avesse avuto pause, a quest'ora sarebbe avanti di dieci punti. Siamo a tre punti, perché anche lei ha dei problemi. Noi, quest'anno, ne abbiamo avuti e come, non siamo riusciti ad esperimerci per diversi motivi che conosciete. Ora non si può pretendere che a quattro giornate dalla fine, quando ormai tutto è deciso, il Torino giochi alla grande. Vogliamo mantenerci in una posizione dignitosa, però non andiamo a cercare la luna nel pozzo, non fantastichiamo. Il nostro è quello che è, la Lazio si batte per non retrocedere. Abbiamo vinto, magari con un po' di fortuna, ma abbiamo vinto».

Patrizio Sala non è meno polemico di Claudio. Dice, senza inutili perifrasi: «Questo campionato i noi del Torino non può più dare nulla, siamo rilassati. Inutile nasconderlo. Perché il campionato conta vincerlo, mica arrivare secondi o terzi. La gente deve rendersi conto anche del nostro stato d'animo. Non rubiamo il pane a nessuno, ma la situazione in classifica non determina nel nostro animo quegli entusiasmi che sono indispensabili per produrre il meglio. D'accordo, la colpa è nostra, abbiamo anche sbagliato, però ormai è fatta. E poi stiamo giocando come gioca la Juventus, non è che i bianconeri facciano meglio di noi. E' da un mese che non vincono in campionato».

Pulici si sofferma sul gioco: «Nel primo tempo non riuscivamo a praticare certi schemi, nonostante ci battessimo con impegno. Nella ripresa è andata meglio e abbiamo vinto. Non attraversiamo un momento di grande confidenza, ma mancano anche gli stimoli indispensabili».

C'è aria di smobilitazione negli spogliatoi del Torino. Graziani rientra imprecando, lui certe cose non le ammette da parte dei tifosi. Radice dondola malinconicamente il capo. Saluta tutti, lo avvertono che fuori i tifosi vogliono contestare anche lui. Non si preoccupa, ma fissa a alcuni colleghi si offre-no di accompagnarlo.

Fuori la «carnevalata» è finita, è rimasta poca gente- e molti poliziotti. Una donna lo saluta cordialmente, un'altra gli urla: «Bravo, continua a portare i giocatori a Bardonecchia». Radice per un attimo vorrebbe rispondere, poi prosegue. Sale sulla sua auto tra i mugugni di qualcuno. C'è chi gli fa segno di cambiare. Qualcosa cambierà in squadra, ma dovrebbe anche cambiare una certa mentalità generale.

Franco Costa

E' il parere di Lovati

"Non abbiamo saputo osare,,

TORINO — *La Lazio recriminia: dirigenti, allenatore, giocatori ripensano al gol di Mozzini e non possono fare a meno di levare gli occhi al cielo stringendo i pugni. Lovati, neo allenatore che sette giorni fa aveva colto il suo primo successo alla guida della squadra laziale, riassume il parere generale: «Contiamo le palle-gol e ne abbiamo avute a disposizione di più noi: a questo possiamo aggiungere il palo di Giordano, l'ultimo tiro di Cordova, per non parlare dell'atterramento di Garlaschelli. Insomma, almeno un pareggio ci sarebbe stato tutto, oltre che storico, a Torino battendosi alla morte per strappargene uno, come lo. Adesso era lì ad aver bisogno di un punto per la salvezza. Non glielo abbiamo concesso».*

Lovati, comunque, non perde la calma: i risultati degli altri campi rendono forse meno cocente la delusione al punto da consigliargli persino una velata autocritica. «Certo — dice — abbiamo sbagliato anche noi, indipendentemente dalla sfortuna che abbiamo avuto: se avessimo controllato meno ed osato di più forse adesso potremmo festeggiare qualcosa».

Per inglobare quasi per giustificare i suoi giocatori: «Certo ci ha condizionati la posizione in classifica, frenandoci e spingendoci ad accontentarci di quel pareggio che sembrava a portata di mano». Scrolla la testa, ma non si sente di gettare la croce addosso ad alcuno.

Si limita, come massimo, a due constatazioni: la prima: «Martini e Manfredonia, solo piccolissimi commessi» e solo piccolissimi errore volendo controllare la palla anzichè rinviarla subito e Mozzini ha tirato quel«. La seconda: «Se Giordano avesse colpito meno bene la palla in una delle due occasioni in cui si è trovato solo davanti a Terraneo probabilmente avrebbe fatto gol».

Mal comune mezzo gaudio: i giocatori recriminano ma non tutti sembrano «partecipare» alla contrifita. Così capitan Wilson alza la voce e si arrabbia quando qualcuno si interessa «troppo» al successo di Moser nella Parigi-Roubaix: «Che ci importa di quella — sbotta — pensiamo alla nostra classifica». Quindi tenta di sdrammatizzare la partita: «Abbiamo giocato abbastanza bene creando occasioni da gol: le abbiamo sbagliate e siamo stati sfortunati. L'unica consolazione è che hanno perso anche le altre in posizione precaria come la nostra: e il calendario ci attende, con due partite interne su tre, dovrebbe a questo punto leggermente favorirci».

Manfredonia se ne va celermente. L'errore sul gol di Mozzini gli toglie la voglia di parlare. Scuote la testa avvilito. Garlaschelli, invece, racconta l'episodio del pareggio: «Volitandomi — spiega — mi sono trovato addosso a Danova che era caduto: lui forse per lo stesso sbilanciamento ha alzato una gamba facendomi incampare. Per me era rigore, o comunque almeno fallo di ostruzione», quindi «una battuta anche per il lucchese: «Vincono sempre: ma per una volta che sarebbe stato utile a noi ottenessero il risultato pieno, hanno solo pareggiato. Vuol proprio dire che dovremo soffrire lino in fondo».

Dallo stesso parere è Ciccio Cordova: «Noi non volevamo rischiare troppo — rassume — ma nonostante questo abbiamo creato le migliori occasioni da gol a Torino che Terraneo è stato di gran lunga il migliore in campo del Torino». Apostinelli poco distante aggiunge: «Non era facile giocare troppo tempo a renderci conto che il Torino che avevamo davanti era proprio niente di eccezionale».

Giorgio Barberis

L'arbitro ko per stiramento

Tutti intorno all'arbitro Bergamo, che si fa massaggiare

TORINO — Una «processione» di persone negli spogliatoi dell'arbitro Bergamo. Tutti vogliono sapere come sta. Il direttore di gara li tranquillizza e spiega: «Si tratta di un piccolo stiramento. Ho messo male un piede, ho sentito subito che c'ero e nel momento di ritirare la gamba ho avvertito una fitta alla coscia. In un primo tempo pensavo fossero soltanto crampi, ma il medico del Torino, Castano, ha accertato uno stiramento».

Non ha avuto il timore di dover sospendere la partita?

«No, ancora prima che mi fossero praticati i massaggi. Infatti dopo l'incidente, che mi ha costretto a fermare il gioco per 4', correvo con disinvoltura».

Righetti, fuori dalla porta degli spogliatoi di Bergamo, spiega il regolamento: «Se l'arbitro non avesse più potuto correre o perlomeno muoversi con una certa disinvoltura avrebbe dovuto sospendere la partita. In ogni caso in simili situazioni la prosecuzione dell'incontro è affidata alla discrezione del direttore di gara».

Bergamo, che si è infortunato al 39' del secondo tempo ed ha ripreso ad arbitrare al 43', deve essere stato veramente di assoluto riposo. Molto probabilmente domenica prossima sarà lasciato a riposo. Prima di lasciare lo stadio, Bergamo ha ancora dichiarato: «Non mi era mai successo un simile infortunio, neppure quando giocavo a calcio».

f. c.

Con un gol di Tavola che ha sorpreso la difesa rossonera

L'Atalanta ha beffato un Milan addormentato

Milan 0
Atalanta 1

MILAN: Albertosi; Maldera, Morini; Capello, Bet, Turone; Antonelli (dal 71' Tosetto), Bigon, Gaudino, Rivera, Buriani.

ATALANTA: Pizzaballa; Andena, Mei; Vavassori, Marchetti, Mastropasqua; Rocca, Tavola, Manueli, Fasta (dall'85' Cavasin), Bertuzzo.

Arbitro: Ciacci.

Rete: Tavola all'82'.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — Il Milan si sfascia proprio quando è il momento di raccogliere e di concludere: in un pomeriggio che invogliava a disertare di politica, l'arte o di gastronomia, non certo di calcio, i rossoneri si fanno buggerare da un'Atalanta che nel girone di ritorno è diventata una nave corsara. Nelle sette partite disputate in trasferta, dopo il giro di boa, i ragazzi di Rota hanno racimolato qualcosa come dieci punti, se ignando altrettante reti e risultando una delle poche squadre imbattute. Per una «provinciale» destinata alla B ed ora addirittura in zona Uefa, non è male.

Si è svegliato tardissimamente anche il Milan, che, peraltro, ha subito accettare la sconfitta col sorriso sulla bocca, anzi fra i denti. Per descrivere l'azione del gol atalantino, qualcuno ha scomodato il giallista Raymond Chandler ed il suo capolavoro, «Il grande sonno». Lo stesso Albertosi è risultato esplicito: «Non si possono incassare reti come quella». Tutta la difesa, sul calcio d'angolo pennellato da Bertuzzo, è rimasta a guardare e Tavola, dopo che Capello aveva vanamente cercato di intercettare il pallone, non ha avuto difficoltà a realizzare.

Tutto qua, in un pomeriggio ricco di errori e povero di impressioni validi. Una gara che ha praticamente annullato le speranze del Milan di diventare vicecampione e che nello stesso tempo ha confermato le due principali debolezze che negative della squadra di Liedholm: il fatto di incisampare regolarmente davanti ad una «compinamaria» e la difficoltà di imporre il proprio gioco a S. Siro, soprattutto quando difetta una punta.

Gaudino e Tosetto non hanno molta confidenza coi gol, tanto che un Calloni, anche a mezza stagione, potrebbe fare sicuramente meglio. Ma nel Milan questo tema è tabù. Tosetto ha fatto ridere e non è sopportato quella insistenza su uno pseudo calciatore come lui.

Purtroppo per il Milan anche Gaudino va denunciando i suoi paurosi limiti: segna nelle amichevoli, tipo Imperia, ma quando è il momento del campionato sono dolori. Per lui e per il Milan; e persiste che anche ieri. Rivera ha dato quasi il meglio di se stesso: in effetti fra lui ed il resto della squadra ci stava un anno luce di distanza. Vederlo giocare certe palle, smistarle ai compagni ed assistere ai successivi errori di chi avrebbe dovuto concludere, fa ceva male al cuore.

Anche Albertosi, a parte un azione travolgente (ha scavalcato quattro atalantini come se fossero birilli poi ha concluso in porta, ma Pizzaballa, che era uno, a tre metri dal pallone, ha sventato il tiro) è apparso al di sotto di quanto ci aveva abituato.

Il Milan ha sprecato troppe occasioni nel primo tempo: Bet prima, con punta dal calcio di rigore, l'Atalanta, dando subito l'impressione che la prevedibile carica dei rossoneri fosse in realtà un passeggiata. Così, dopo una conclusione di Rocca al 12', la prima dell'incontro, toccava a Rivera inventare una fevolosa palla gol che Bet inizialmente non intuiva, rimediando però con uno scatto che lo portava in zona di tiro a due passi da Pizzaballa. Questi, bravissimo, gli chiudeva l'angolo della porta e deviava in corner (non conosco dal signor Ciacci, il cui arbitraggio è stato purtroppo degno dell'incontro). Al secondo gol, (stata di Mei, al 36'), illudeva il numeroso pubblico rossonero che Bet tentava Bertuzzo a suonare la sveglia per la difesa del Milan con una bella punizione che Albertosi sventava in angolo.

Nella ripresa, Bigon era costretto a lasciare il posto a Tosetto (la sostituzione avesse segnalato il cambio col centravanti e questi, già ammonito, non lo imitava) e stava frettolosamente rimandando indietro, ma nulla cambiava. Andava Antonelli impegnava Pizzaballa, imitato da Manueli che costringeva Albertosi ad una grande parata in angolo. Sul corner tirato da Bertuzzo, Tavola, completamente solo, poteva realizzare di testa. Al 40' Bertuzzo, fuggito in contropiede, concludeva sul corpo di Albertosi. Un secondo gol, in verità, sarebbe stata una lezione eccessiva per questo Milan con la mente altrove.

Giorgio Gandolfi

Metodologie e tecniche didattiche del Wall Street Institute

Uno dei moderni laboratori linguistici del Wall Street Institute.

Il Wall Street Institute - Area Piemonte - nel quadro delle sue attività di Pubbliche Relazioni, ha riunito nei locali della Sede di Torino in Piazza Castello 139, rappresentanti del mondo economico e culturale cittadino per presentare i propri corsi, le metodologie e le tecniche didattiche in uso che si annoverano oggi fra le più avanzate.

La presentazione dei corsi di lingue straniere (Inglese - Tedesco - Francese), stenodattilografia, Segretariato d'Azienda, segretariato di direzione, Hostess, marketing, perforatrice - programmatore IBM è stata affidata alle diplomande Hostess dell'Istituto che hanno così affrontato l'esame di fine corso, assumendo la denominazione della incorporata Istituto Piemontese Immobiliare - I.P.I. S.p.A., ha aumentato il proprio capitale sociale, da L. 1 miliardo e 100 milioni a L. 2 miliardi e 200 milioni mediante emissione di 1.100.000 azioni da L. 1000 da assegnare ai possessori di azioni I.P.I. in ragione di 2 azioni Fornaci per ogni azione I.P.I.

Il numero degli amministratori della società incorporante è stato stabilito in 9 membri nelle persone di: Luciano Buson - Enrico Gilli - Antonio Guarnieri - Alberto Midana - Giacomo Mottura - Lorenzo Regis - Oscar Riparmoni - Roberto Rosone - Enrico Salza.

Il consiglio successivamente riunitosi ha nominato: presidente Oscar Riparmoni; amm. delegato Giacomo Mottura; e il comitato esecutivo formato dal presidente, dall'amministratore delegato e dai signori Buson, Gilli, Guarnieri e Rosone.

notizie dalle aziende

I.P.I. quotata in Borsa

Le assemblee della I.P.I. Istituto Piemontese Immobiliare S. p.A. e della Fornaci Riunite S.p. A. si sono tenute rispettivamente ieri, lunedì 10 aprile ed oggi, martedì 11 aprile, a Torino.

Le medesime hanno approvato quanto previsto all'ordine del giorno.

Nella parte ordinaria sono stati approvati i bilanci al 31 dicembre 1977 che hanno dato i seguenti risultati: I.P.I. utile di L. 254 milioni, Fornaci L. 27 milioni.

Il dividendo Fornaci rimane invariato rispetto all'anno precedente in L. 30 per ciascuno delle 1.100.000 azioni costituenti l'intero capitale sociale, sarà pagabile dal giorno 18 c.m. con cedola della cedola numero 6.

In via straordinaria entrambe le società hanno approvato allo stacco della cedola numero 6.

Presente la Fornaci Riunite S.p.A. della Istituto Piemontese Immobiliare S.p.A. con sede in Torino - Via Alfieri 24 - capitale sociale L. 550 milioni.